Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 73 (2004)
Heft: 3

Artikel: Darina Laracy Silone a un anno dalla scomparsa
Autor: Maghenzani, Maffino
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-55729

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MAFFINO MAGHENZANI

Darina Laracy Silone a un anno dalla scomparsa

Il 25 luglio 2003 a Roma, all'età di 86 anni, se n'è andata Darina Laracy Silone, moglie del noto scrittore abruzzese. Se n'è andata con passo lieve, lo stesso con cui è stata accanto al marito per 37 anni. Mi è molto gradito ricordare su queste pagine qualcosa della sua vita a un anno dalla scomparsa.

Darina e Ignazio Silone (archivio privato)

Irlandese di Dublino, prima di quattro figlie, laureata alla Sorbona, si trovava a Roma quando nel 1940 l'Italia entrò in guerra. Chiuse le frontiere, passò quella italo-svizzera con un "foglio di via" (con l'accusa di spionaggio) il 22 giugno 1941. Pochi mesi più tardi, alla *Museumsgesellschaft* di Zurigo, conobbe Ignazio Silone, mentre era intenta a studiare i discorsi di Mussolini per dimostrarne l'inconsistenza politica. «La Svizzera doveva essere per me, come per Silone – racconta Darina –, un paese di transito; ed invece segnò una tappa fondamentale della nostra vita». Caso volle che Silone frequentasse quella biblioteca (la stessa frequentata da Marx e da Lenin durante il soggiorno zurighese).

Quel giorno lo scrittore la vide lavorare vicino alla finestra con tutte le opere di Mussolini sparse sulla scrivania e posate a terra. Chiese alla segretaria chi mai fosse quella bella bionda ragazza e quando ne sentì pronunciare il nome si meravigliò assai di trovarsi di fronte nientemeno che alla «sua spia fascista» – così gli era stato riferito. A quel punto la curiosità crebbe a dismisura e le scrisse una lettera. «Quella lettera

non ce l'ho più – confida Darina – mi fu requisita dalla polizia svizzera insieme ad altre carte. In seguito Silone ebbe a dirmi: "Non preoccuparti Darina, gli archivi carcerari svizzeri sono molto precisi, tengono ogni documento ben custodito". Di fatto quella lettera non fu più ritrovata».

È Darina stessa a raccontarmi nei dettagli questi fatti nella casa romana di via Villa Ricotti; insieme a Michele Dorigatti di Trento ho avuto l'opportunità, dal 23 marzo 1998, di frequentare la sua casa dove, a partire dal novembre dell'anno seguente, è iniziata una serie di dialoghi che abbiamo raccolto in un libro (vedrà presto la luce col titolo di *Colloqui*).

In quella lettera datata 5 dicembre 1941, Silone la invitava a prendere un tè in Germaniastrasse 53. «Non era logicamente casa sua», annota Darina: «Silone non ne possedette mai una, né allora, né prima, né dopo, né questa dove stiamo conversando». Era ospite di Marcel Fleischmann, mecenate di origine ungherese che con generosità aiutava intellettuali in esilio di tutte le dittature. «Senza questa ospitalità, dopo duri anni di fame e di lavori pagati malissimo, Silone non avrebbe mai potuto avere la tranquillità di scrivere».

Così cominciò la vicenda "silonania" di Darina.

I nostri colloqui – dicevo – iniziano nel novembre del '99 e subito ci accorgiamo della "sua luce" rimasta sempre all'ombra di un grande. A volte, uscendo da quella casa, scendendo dal terzo piano, abbiamo la sensazione d'aver visitato spazi e tempi abitati da una folla di volti, avvenimenti e luoghi. Più volte andiamo dritti a vedere Caravaggio alla Contarelli in san Luigi dei Francesi, a S. Maria del Popolo o a S. Agostino. Tra l'arte del Merisi da Caravaggio e ciò che abbiamo appena vissuto c'è una connessione: un gioco di luci e di ombre; e noi vogliamo stare a quel gioco. È tutto grande vicino a un grande, anche il travaglio e il sacrificio; ce ne convinciamo assai presto, ascoltandola. È misterioso l'intreccio delle vite degli uomini; vite spuntate nei più disparati punti del globo s'incontrano, s'intrecciano, si legano; a prima vista si può parlare di destino, caso, combinazione o altro, ma il nome ha poca importanza. In *Uscita di sicurezza* Silone esprime così il concetto: «Scegliamo o siamo scelti? Forse nessuno lo sa. Anche la confessione più approfondita diventa, ad un certo punto, semplice constatazione o descrizione, non risposta. Ognuno, che abbia seriamente riflettuto su se stesso e sugli altri, sa quanto certe deliberazioni siano segrete e certe vocazioni misteriose e incontrollabili». Una chiave di lettura importante per ascoltare Darina e guardare alla sua vita con luce e rintracciarne, fra mille peripezie, il filo d'oro.

Il 22 d'agosto 2003 mi trovo a Pescina dei Marsi per il 25° della morte di Silone; ogni anno, in questa data, nel paese natale dello scrittore (ove sono custodite le ceneri) si vivono piccoli o grandi eventi in sua memoria; questa volta – Darina se n'è andata da poco – la ricordiamo insieme a tanti amici e ciascuno ne sottolinea un aspetto, una caratteristica. Fra il resto racconto un piccolo aneddoto. Un giorno con Darina sfogliamo fotografie, lettere, carte e ci capita fra le mani l'edizione de *Il Seme sotto la neve* (Editore Faro, Roma 1946). È il romanzo preferito da Darina, «il più riuscito» dice lei; forse perché è il primo che Silone le aveva donato personalmente in Svizzera, forse perché era dedicato a lei, forse perché alcuni capoversi toccano argomenti "aperti" fra i due. Sulla prima pagina di quell'esemplare, la dedica «a mia moglie, questa lunga

lettera»; sull'ultima pagina Silone ha annotato con la sua minuta grafia «da 431 a 444 – da pag. 478 a 481...» ecc.; chiedo a Darina il significato di quel linguaggio cifrato e lei: «era un suo modo di mandarmi messaggi». Andiamo a leggere la prima citazione (ben indicata da Silone con un segno a penna), è un dialogo tra donna Faustina e Simone la Faina:

> – Se non fossi così stupida – dice Faustina – vi avrei riconosciuto.
> – Non si direbbe che siamo dello stesso paese – dice Simone.
> – Veramente da molto tempo non faccio più parte di questa gente. Sono rimasta qui, ma al bando.
> – Anch'io – donna Faustina – in un certo senso sono evaso... anch'io da vari anni sono al bando dei buoni cristiani.
> – Entrambi, Simone, ce la siamo svignata, è vero, ma voi in una direzione ed io in un'altra... c'è voluto il caso di stasera per far conoscenza.
> – Non il caso – corregge Simone cortesemente – quando due banditi s'incontrano, anche se sembra per caso, in realtà non è mai un caso.
> – È proprio così – scusatemi se sono così stupida – come ho potuto parlare di caso a proposito di una persona come voi?...
> L'importante... è salvarsi.
> – No – corregge Simone – l'importante forse è perdersi...

A un anno esatto dal suo arrivo in Svizzera – 22 giugno 1942 – Darina conobbe gli arresti. Alle 7 del mattino (stava leggendo Pascal) la polizia andò a prelevarla trasferendola con un furgone al carcere cantonale di Zurigo, lo stesso dove qualche mese dopo Silone avrebbe scritto il *Memoriale dal carcere svizzero*. Di quei giorni Darina ricorda un gran via vai di gente che entrava e usciva dalla stanza vicina con vocabolari, carte, documenti, la traduzione dei suoi scritti, lettere (ci sarebbero al proposito episodi curiosi e ilari) che le avevano confiscato; l'accusa, di nuovo, era di spionaggio (un'accusa che evidentemente da sempre perseguita la famiglia Silone). All'alba del quarto giorno dopo ininterrotti interrogatori, il capo della polizia (Darina ne ricorda ancora il nome, Gilomen) le comunicò che si erano convinti della sua innocenza, che da quel momento poteva ritenersi sotto la loro protezione e che se avesse avuto bisogno di referenze poteva indirizzare chiunque alla polizia politica svizzera. Si presentò così all'università e iniziò una collaborazione con Reto Bezzola, professore di italiano. «Era Reto di nome e di fatto, originario cioè di un paesino poco lontano da St. Moritz nell'Alta Engadina dove si parla il romancio. Curai l'indice di un suo libro sulla letteratura medievale cavalleresca».

Silone fu arrestato e rinchiuso nello stesso carcere sei mesi dopo, il 14 dicembre 1942. La goccia che fece traboccare il vaso furono dei volantini sequestrati dalla polizia. Darina aveva letto l'autobiografia di Nehru, dove si raccontava, fra l'altro, delle campagne di disobbedienza civile promosse da Gandhi. «Questa – propose Darina a Silone – è la forma di lotta che andrebbe bene anche per l'Italia!». Silone non le rispose, ma seppe poi che il motivo dell'arresto erano 6000 volantini – trafugati in Valtellina attraverso la Valle di Poschiavo – che invitavano il popolo italiano alla disobbedienza civile.

La Svizzera s'è intrecciata a doppia mandata con la vita di questa coppia. Davos, Ascona, Arosa, Einsiedeln, Baden... «a Baden il 4 giugno 1944 apprendemmo dalla radio la notizia della liberazione di Roma e, due giorni dopo, quella dello sbarco in Nor-

mandia; cominciammo a rispolverare le valige (si fa per dire, perché con Silone eravamo sempre con la valigia in mano), ma stavolta era per il rimpatrio».

Di Darina si potrebbero ricordare le innumerevoli traduzioni di scritti di Silone, il delicato minuzioso lavoro per editare *Severina*, ultimo romanzo rimasto incompiuto; la cura e le sofferenze per l'archivio del marito che le aveva chiesto di occuparsene in prima persona qualora lui se ne fosse andato prima, i gusti letterari, le amicizie, la sua concezione della vita divenuta così simile, per osmosi, a quella di Silone. «Parecchio tempo prima di morire (e in varie occasioni) Silone mi fece promettere che alla sua morte avrei recitato il *Pater noster*. Mantenni la promessa a Ginevra e l'ho ripetuto più volte in quei giorni; a Pescina l'ho cominciato da sola poi gli altri mi hanno seguita; l'ho recitato in latino poiché altrimenti lo conosco solo in inglese e francese ma non in italiano».

Il primo d'agosto 2003, presso il cimitero romano di Prima Porta, con le sorelle, alcuni familiari di Silone, il sindaco con una delegazione di pescinesi e alcuni amici, l'abbiamo salutata con un *Pater noster*.